

TRA CRONACA E STORIA

Duecento anni fa tra Libia e Stati Uniti divamparono ostilità simili alle attuali

Due secoli di "guerra"

Circa due secoli orsono gli Stati Uniti, allora agli inizi della loro esistenza di nazione indipendente, ebbero occasione di cimentarsi con la Libia in una «vi-cenda» in un certo senso analogo a quella che in questi giorni si è appena conclusa. Allora a Tripoli, pur soggetta *de jure* alle sovranità della «*Sablime Porta*», regnava, con il titolo di *Mirmiran* («*principe dei principi*») e la qualifica di pascià (un appellativo spetante ai generali turchi), Sidi Jusuf Caramanli, il quale si era aperta la via del

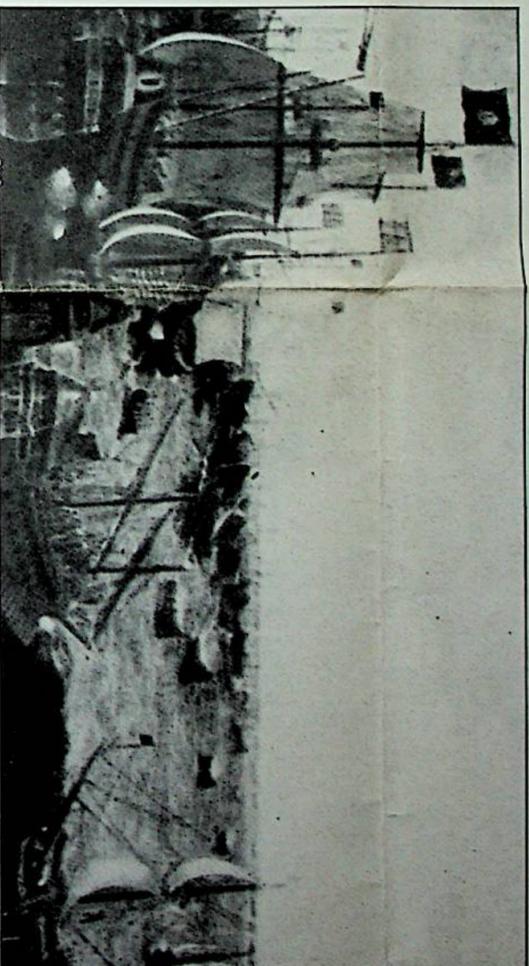
trono uccidendo proditoriamente il fratello maggiore Hajsan e detronizzando l'altro fratello Ahmed a favore del quale il padre aveva abdicato. Nel compiere tale crimine emulo il fondatore della dinastia che poco meno di un secolo prima aveva conquistato il potere facendo massacrare trecento ufficiali turchi che aveva «cordialmente» invitati a un banchetto.

Sidi Jusuf si distingueva, come si è visto, per una totale mancanza di scrupoli, per la disinvoltura con la quale violava ogni impegno, per solenne che fosse, e per una ambizione che non conosceva limiti. Non mancava però, occorre dire, di certe doti di uomo di Stato, grazie alle quali era riuscito a ristabilire pienamente l'ordine in un Paese che egli aveva ereditato in piena anarchia, debellando con abbondante uso della pena capitale, criminalità e corruzione. Ed aveva fatto di Tripoli un centro commerciale fra i maggiori del Mediterraneo grazie a una illuminata politica nei confronti degli ebrei locali, ai quali molti se ne erano aggiunti provenienti dai Paesi europei e anche dagli Stati italiani.

Legalizzato il proprio potere con l'affidamento dal «*firmano*» di investitura del Sultano, fortificava la sua Capitale schierando sulle sue mura settanta cannoni; potenziava la flotta, inizialmente composta soltanto di cinque piccoli legni, dotandola di due fregate (la prima con 28 e l'altra con 16 cannoni), di altre nove navi da guerra con complessivi 59 cannoni, e di sei bastimenti mercantili che potevano essere anch'essi armati in caso di necessità. Egli pertanto fu in grado di gareggiare con gli altri sovrani berbereschi in quello che era il mezzo abituale di riempire i loro forzieri: la pirateria. E ben presto il *Golfo della Sirte* divenne il tratto di mare più periglioso, per le navi di qualsiasi bandiera, di tutto il Mediterraneo.

C'era un solo modo per qualsiasi nazione, per potente che fosse, di sottrarre agli abborraggi dei corsari libici le proprie navi e di salvare equipaggi e viaggiatori dalla schiavitù: pagare grossi tributi al pascià di Tripoli come li pagavano al Bey di Tunisi, al Bey di Algeri, al Sultano del Marocco. Anche gli Stati Uniti dovettero adattarsi a trattare per garantire la sicurezza delle loro navi nel Mediterraneo: si calcola che alla fine del secolo XVIII addirittura un quinto delle imposte federali (più di due milioni di dollari) venisse speso in tributi e «donativi» ai sovrani berbereschi, le cui pretese aumentavano ogni giorno di più. Nel 1786 John Adams, futuro presidente, ed allora ambasciatore a Londra, tentò un accordo con il Pascià di Tripoli per il tramite del suo collega libico, ma l'esosità delle richieste rese impossibile un successo del negoziato. E solo dieci anni dopo, la mediazione del Bey di Algeri, indusse Sidi Jusuf che aveva fatto catturare due grossi bastimenti americani, a moderare le sue richieste e a contentarsi di un tributo di 40.000 piastre.

L'accordo non durò però a lungo: morto il Bey di Algeri la cui potenza incuteva al sovrano tripolino un salutare rispetto, questi cominciò ad avanzare maggiori pretese e quando, nell'aprile



Battaglia navale fra navi libiche e statunitensi nel Golfo della Sirte

1799, il console americano Gathcart giunse a Tripoli con i donativi abituali, il Pascià rifiutò di riceverlo chiedendo il dono di un brick armato, e solo a fatica consentì di riceverlo, invece, in cambio un tributo di 18.000 piastre.

A Washington si cominciò a un certo punto a perdere la pazienza. Nei giornali apparvero animosi inviti a non subire il continuo ricatto. Giunto alla Casa Bianca, il presidente Jefferson, che governò gli Stati Uniti dal 1800 al 1808, i tempi parvero maturi per l'uso della maniera forte nei confronti dei pirati mediterranei, e la questione fu discussa al Congresso.

Pare che una certa confusione tra «*Berberia*» e «*Barberia*» facesse sì che gli Stati del nord Africa venissero definiti nei documenti congressuali «*Barbar States*», e l'opinione pubblica accettò con favore la decisione di dare una lezione ai pirati mediterranei. A Jusuf, che avanzava nuove esose pretese, fu risposto con la minaccia di un attacco di forza per imporgli il rispetto dei trattati. Il Pascià rispose facendo ammainare la bandiera dalla sede del consolato, e

spellendo il console e facendo dare la caccia alle navi americane. Una piccola squadra al comando del commodoro Dale catturò a sua volta una nave libica e, nell'agosto 1801, incrociò innanzi al porto di Tripoli tenendo un blocco.

Né esito migliore ebbe un'ana-

loga azione condotta da un'altra squadra al comando del commodoro Morris, alla quale si unirono anche una squadra svedese. Esse non riuscirono, infatti, a impedire che le navi corsare rientrassero in porto con i prigionieri che avevano catturato nei loro arrembaggi. Falliti i tentativi

di mediazione del governo francese, da parte americana si intensificarono le operazioni mentre si riprendeva il blocco, e veniva data la caccia alle navi libiche: una di esse fu costretta ad incagliarsi e l'equipaggio a darle fuoco. Due anni dopo fu mandata a riprendere il blocco

SOCIETÀ

Perché nelle separazioni tra coniugi è concesso generalmente alla madre?

L'affidamento dei figli spetta anche al padre

I problemi di «incompatibilità» di coppia all'interno della struttura familiare sono una delle pletnanze più comuni nei vari tipi di separazioni. In questi casi, la comunicazione tra i coniugi è compromessa e il dialogo è incomprendibile. In questi casi, il giudice deve intervenire per risolvere il problema. Il giudice deve intervenire per risolvere il problema.

madre sia il soggetto preferenzialmente individuato e giudicato la migliore referente in ordine alla abituale convivenza con i figli. Se guardiamo infatti alle domande di separazione legale e conseguente affidamento della prole che vengono quotidianamente esitate nella nostra nazione e in particolare nella nostra provincia e città di Catania, vediamo che la massima parte dei provvedimenti di affidamento interessano le madri e solo in pochissimi casi, minimamente particolareggiati, viene delegata ai padri la funzione educativa, socializzante e convivente in riferimento ai figli. Indubbiamente in tali determinazioni il giudice e stabilmente influenzato da tutta una serie di motivazioni di ordine pedagogico e psicologico che attribuiscono alla figura materna qualità e condizioni più accreditate nel processo di evoluzione e di crescita dei figli.

In questo quadro socio-ambientale nel quale uomini e donne sono egualmente colpiti da contraddizioni sociali ed abbisognano di continui stimoli per un migliore adattamento individuale, il ruolo ed il significato del padre e della madre tendono ad equipararsi strutturalmente ed emozionalmente allineandosi su un piano di medesima necessità nei confronti della prole, modificando e rivalutando così schemi ancestrali che hanno portato determinate funzioni al uomo-padre ed altre alla donna-madre. E a questo punto dobbiamo affermare che nell'ordine sociale di fronte a un problema di affidamento dei figli con una coppia genitoriale, il padre ha le identiche possibilità della madre di gestire in maniera soddisfacente la convivenza con i figli. E' chiaro comunque che ogni famiglia ha la sua storia, per cui ogni caso familiare vive una sua specifica individualità e presenta dinamiche particolari che non possono essere sovrapposte ma devono essere viste e analizzate singolarmente. Certo è che il padre è oggi un soggetto capace da solo di potersi car-

icare l'onere di un ruolo educativo e costruttivo nei confronti propri figli, sicuramente non sostitendosi alla madre sotto l'aspetto psico-dinamico di relazione, ma ponendosi come modello evolutivo e di verifica anche nella socializzazione primaria. Gli esempi di padri che allatano la della facciata pubblicistico-burzellesca, denotano un impegno di ruolo che va richiedendo riconoscimento ed accettazione. Eppure le madri, come già detto, sono le persone che convivono maggiormente con i figli e pensiamo che ciò succeda anche in funzione di una certa cultura della famiglia o del locale che vede la donna come una *Centrotola* abbandonata da un crudele padrone o come impeccabile educatrice morale e fonte di protezione e sicurezza.

Tutto ciò potrebbe anche corrispondere a verità ma non si esclude che la stessa opinione può riguardare l'uomo; in questo caso non sappiamo se le stitistiche abbiano molto valore anche perché riteniamo che un dato non studiato, non analizzato e non verificato non abbia alcun minimo senso. E allora guardiamoci attorno con maggiore attenzione perché sicuramente tra questa umanità composta da persone indegne, cattive e non responsabili troveremo certamente molti e molti uomini poco colpevoli ma tanto padri con i loro figli da potere sensibilizzare favorevolmente qualche giudice al fine di una determinazione di affidamento.

Dell'impresa di Tripoli rimase traccia nell'anno dei «*marines*» americani che così recita: «From the halls of Montezuma / to the shores of Tripoli / we fight our country's battles / on the land and on the sea» («*Dai manieri di Montezuma / alle spiagge di Tripoli / combattiamo le battaglie del nostro Paese / per terra e per mare*»).

Un monito per Gheddafi? GERIBINO